



L'attore Brandon Lee

Cinema Morto sul set il figlio di Bruce Lee

WILMINGTON. Ventisei anni, sei in meno di quanti ne aveva suo padre, il grande Bruce Lee, quando morì, misteriosamente, nel 1973. Anche Brandon Lee, figlio dell'attore cinese specialista in arti marziali, divenuto famoso in tutto il mondo grazie a *Dalla Cina con fiore* e alcuni altri film del genere «kung fu», è morto ieri l'altro a Wilmington, nella Carolina del Sud. La causa è stata un banale e tragico incidente. Brandon, anche lui attore, era infatti sul set del film *The Crow* quando un colpo di pistola (a salve), che avrebbe dovuto attivare un effetto speciale comandato da un dispositivo posto sul suo addome, è esploso inaspettatamente e con intensità imprevedibile. Brandon Lee ne è rimasto ucciso sul colpo. A nulla è valso l'intervento chirurgico del centro medico di New Hannover. Lee era stato ospite in Italia lo scorso ottobre, quando la Fox lo aveva invitato per promuovere uno dei suoi primi film, *Drago d'accao*, storia di un giovane cinese il cui padre è stato ucciso sulla Tian An Men e che si trova a dover combattere contro i narcotrafficanti del «triangolo del sole» tra Laos e Thailandia.

Teatro Praga è magica anzi nera

ROMA. Creature volanti, animali bizzari e scene apocalittiche fanno da sfondo al *Giardino delle delizie*, il nuovo lavoro del Teatro Nero di Praga - in scena al Vittoria di Roma dal 13 al 25 aprile - che questa volta ha attinto materiali fantastici dalle opere di Hieronymus Bosch. Ancora la fantasia è dunque il piatto forte di questa compagnia, nata nel 1989 dalla fusione della «Ta Fantastika» di Petr e Milada Kratochvil e il «Pan Optikum» di Pavel Marek. Insieme, le due compagnie hanno dato vita a spettacoli insoliti, fatti di luci, ombre, marionette a misura umana, marionette ed effetti speciali a base di video e proiezioni. La «magia» del Teatro Nero di Praga richiede una lunga elaborazione proprio per l'intrascio sofisticato di tecniche tradizionali e all'avanguardia. Elementi di teatro giapponese Bunraku (in cui figurano degli attori incappucciati di nero che manipolano oggetti) si mescolano quindi con l'illuminotecnica costituita da luce ultravioletta su sfondo nero. L'allestimento de *Il giardino delle delizie* è durato sei anni. «È un'opera molto costosa - spiega Petr Kratochvil - non potevamo metterla in scena prima perché volevamo che ogni particolare fosse fatto con cura». Maschere e costumi fatti a mano, dunque, e poi la musica originale di uno dei compositori praguesi di punta, Ondrej Soukup, la scenografia di Josef Jira. Il tutto per un lavoro dalle atmosfere enigmatiche e fantastiche - come lo sono gli altri due titoli del repertorio della compagnia, *Barone di Munchausen* e *Nel paese delle meraviglie* (quest'ultimo verrà replicato nei prossimi giorni, sempre al Vittoria, nel corso di *matinées* per le scuole). Ma, assicurando le inquietudini di Bosch, lo spettacolo si tingerà di venature perturbanti e grottesche. Un sogno con frammenti di incubo, che sovrappone la vita e le opere del pittore fiammingo ad affreschi di realtà, altrettanto apocalittiche, che si possono incontrare all'angolo sotto casa nelle grandi metropoli di oggi. □ R.B.

La rockstar a Roma presenta il nuovo album e parla dei mali italiani Sting contro Tangentopoli

Gentile ma telegrafico, ieri, Sting ha incontrato la stampa. Tema della conferenza il suo nuovo disco, *Ten Summoner's Tales*, ed il tour estivo che lo vedrà in Italia a luglio. Informattissimo e dotato di un aplomb da manuale, l'ex platinato leader dei Police ha parlato di tutto e di tutti anche se col contagocce. Da Tangentopoli all'Arena di Verona, passando per Pavarotti, Gil Evans e l'Amazzonia.

DANIELA AMENTA

ROMA. «Tangentopoli? Sì, ne ho sentito parlare. Ma dove stare tranquilli in Italia, perché presto scacceranno i malvagi e saliranno al potere gli uomini onesti». L'ottimistica profezia, dai connotati un tantino fiabeschi, è firmata da Sting che, ieri a Roma, ha incontrato la stampa per chiacchiere del più e del meno. Del meno, inizialmente, perché la platinata rockstar al meeting con l'orda di fotografi e giornalisti è arrivata assennata, stropicciata, con l'aria annoiata di chi la capitale in primavera vorrebbe godersela da bravo turista. E invece no: tutti a rivolgergli domande e lui, tra un sorso di the e l'altro, a rispondere corretto, gentile ma telegrafico.

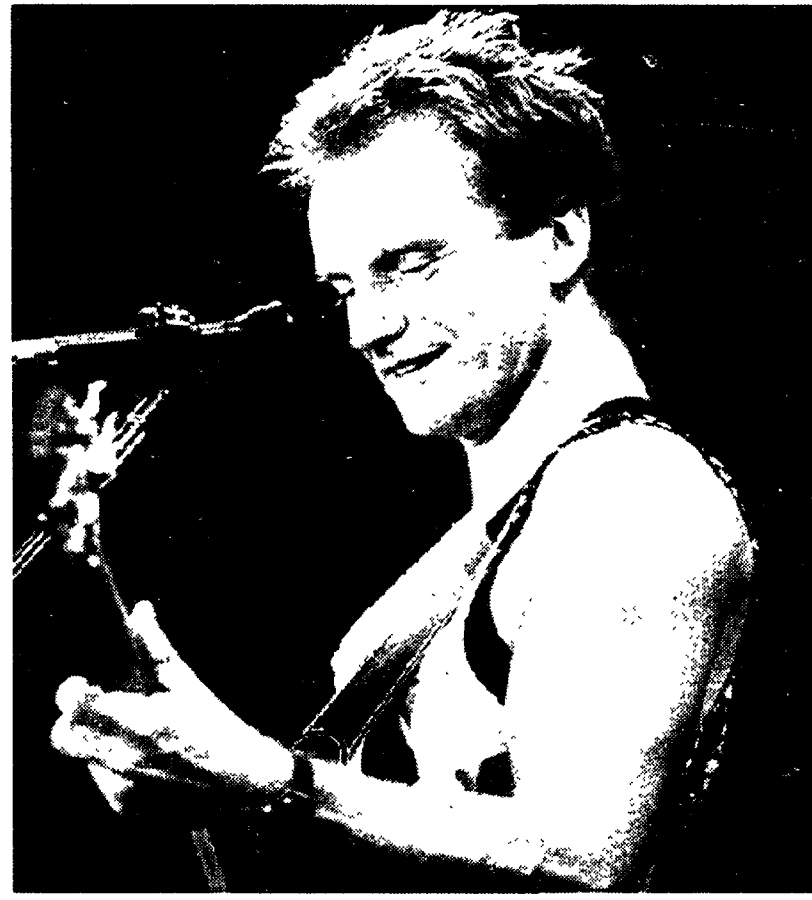
Tema principale della conferenza è stato, ovviamente, *Ten Summoner's Tales*, il suo ultimo disco, un altro strepitoso successo di vendite. Perché Sting, ormai, è un marchio di fabbrica. «Conosco perfettamente il proprio mestiere e in compagnia di strumentisti del calibro di David Sancious e Vinnie Colaiuta difficilmente sbaglia il tiro. «È un disco pop nel senso più proprio del termine - spiega - in genere il termine "pop" è usato come sinonimo di musica superficiale. Non sono di questo avviso. Per me pop erano i Beatles, gli Stones che riuscivano a raggiungere con le loro canzoni perfette un pubblico vastissimo».

Guai a parlargli di stili, di generi. «Le etichette - risponde perdendo un filo del proprio galante aplomb britannico - sono un problema del vostro mestiere, di chi scrive. Io faccio

musica, non sto lì a pensare se quella nota è jazz o rock, se quella melodia è blues o funk. Compongo e basta. Non ho neppure letto le recensioni sul mio nuovo Lp. Però ho saputo che i critici, in Inghilterra, mi hanno trattato bene. Ma anche se fossero stati più cattivi, non avrebbero intaccato il mio lavoro».

Qualcuno cita *St. Augustine in Hell*, il brano più drammatico dell'ultimo album in cui, con accenti sermonici, l'ex Police racconta di un demone che dà il benvenuto all'inferno ad un santo contagiato dalla lussuria. Dove lì metterebbe i giornalisti, all'inferno o al paradiso? «All'inferno - ridacchia sicuro. Poi, si ammorbida: «sapete sono timido, odio queste situazioni, le trovo intimidatorie. È come trovarsi a scuola, quando insegnavo, solo che qui, in questo caso, non esistono risposte certe da dare».

Comunque, anche se telegrafico, il biondo Sting parla di tutto. Del suo prossimo tour, ad esempio, che toccherà l'Italia nel mese di luglio e durante il quale sarà supportato dagli stessi strumentisti che lo accompagnano da quattro anni. O di Pavarotti sul quale, invece, si dilunga: «Io adoro, per favore non parlatene male. L'ho conosciuto a Londra. Mi ha invitato a seguire *La Tosca*. Dopo il concerto, sono andato a trovarlo nei camerini. C'erano mille persone. Lui era truccato, aveva una grande parrucca, il volto dipinto. Mi ha detto "vediamoci fra cinque minuti al Savoy Grill". Io ho pensato che avrei atteso per ore. E invece



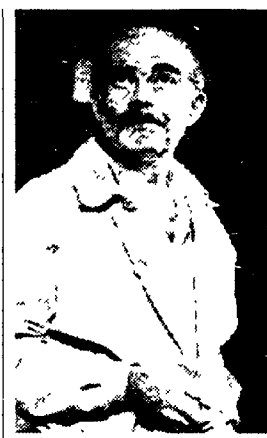
Sting è a Roma. Ieri sera ha partecipato a «Partita doppia»

dopo cinque minuti esatti è entrato nel ristorante, con addosso ancora i vestiti di scena. La gente lo ha applaudito. È una persona meravigliosa. La sua voce è un dono di Dio e lui ha il pregio di saperlo dividere con gli altri».

Ci tiene Sting a sottolineare di essere un uomo sereno, con una vita privata che funziona. Dice che *Ten Summoner's Tales* è la riprova di questa ritrovata pacatezza d'animo. E i

Police? «Li ho incontrati, l'ultima volta, al mio matrimonio lo scorso anno. Abbiamo perfino suonato assieme e quantunque non provissimo da tempo, ce la siamo cavata abbastanza bene. Ma è un capitolo chiuso». Infine si scioglie un po', il signor Sting, a ricordare Gil Evans («il mio secondo padre»). L'Arena di Verona («mi dispiace moltissimo che il vostro ministro non la conceda più per i concerti. È un luogo

magico») e, soprattutto, l'Amazzonia, sua vecchia passione. «Siamo nati - racconta - a demarcare all'interno della foresta brasiliana un'area vasta quanto la Svizzera dove gli indiani vivono tranquilli. Una grande conquista, ma c'è ancora molto da fare. Io però non sono né un animale politico, né un ambasciatore. Sono qui a causa di una ricerca naturalistica in cui Castri inserisce prepotentemente il gioco



Massimo Castri

BERGAMO. Per Massimo Castri, Marivaux non sembra essere - come invece è per francesi - un autore crudele. È «nero», però, e soprattutto grottesco, di un grottesco che qualche volta assume caratteri farseschi. La sua crudeltà, infatti, per Castri non si snoda in punta di fiore come una metaforica partita a scacchi, ma in questo *Il gioco dell'amore e del caso* è concreta come un meccanismo da melodramma. Al suo secondo Marivaux - il primo, *La disputa*, rappresentato l'anno scorso e incentrato attorno al tema del buon selvaggio sulle orme di Rousseau - Castri punta, ancora una volta, la sua lente sul mondo dello scrittore francese con la voglia di vedere quello che sta sotto il gioco dell'intrigo e del travestimento.

E scopre, in questo spettacolo, presentato con successo al Teatro Grande di Brescia (che segna il suo ritorno nel cartellone produttivo del Centro teatrale bresciano) che sotto il gioco c'è ancora il gioco e così all'infinito come in un meccanismo quasi costretto ad autodiversarsi. I casi di Silvia e di Dorante, di Lisetta e di Arlecchino, dopo gli inganni reciproci e le reciproche prove, sono, dunque, a lieto fine - termine quanto mai improprio per questo autore - e l'amarrezza, se c'è stata, si disperde nel raso beffardo, nell'autoironia. In questo Marivaux secondo Castri, insomma, si perde in ritualità quasi sadica quanto si acquista in dinamicità. Una chiave legittima seppur parzialmente. Alla base di *Il gioco dell'a-*

Marivaux messo in scena da Castri Il matrimonio? È solo un gioco

È andato in scena con successo al Teatro Grande di Brescia *Il gioco dell'amore e del caso* di Marivaux con la regia di Massimo Castri. Una vicenda di travestimenti e di inganni, a lieto fine, che vede intrecciarsi vere e presunte identità, interpretata da una compagnia quasi interamente formata da giovani attori. Uno spettacolo che pone al centro adulti e ragazzi a confrontarsi sui vecchi e nuovi valori.

MARIA GRAZIA GREGORI

more e del caso c'è un matrimonio da concludere. Silvia, figlia di Orgone, deve andare sposa a Dorante. Ma il matrimonio è un gioco troppo d'azzardo: basta guardarsi attorno. Silvia, dunque, d'accordo con il padre e il fratello, prende il posto della sua cameriera per studiarsi con calma il futuro marito. Ma la trasgressione che Marivaux opera nei confronti di un potere consolidato come quello della famiglia si raddoppia, in questo testo scritto a più di cinquant'anni dalla Rivoluzione francese, nella eguale decisione di Dorante; si ribalta nella coppia dei servi Lucetta e Arlecchino travestiti da padroni; si complica nel gioco consapevole del padre e del fratello di Silvia ai quali il padre di Dorante ha rivelato per lettera il progetto del figlio. E si rivela, infine, nel fatto che le due coppie di padrona-scriva e di servo-padrone credono di essere le uniche depositarie dell'inganno. Ovvio che, alla fine, tutto rientrerà nella normalità: impossibile il cambiamento di status, simile sposa simile.

La scenografia di Maurizio Balò colloca questo intrico di coppie in due ambienti completamente opposti: un chiuso e asfissiante interno notturno (lontano latrono i cani) da casa nobiliare rischiariato dalle luci di Gigi Saccomandi per il primo atto in cui i congiurati tessono i loro piani; una solare terrazza che dà su di un giardino colmo di luci e di fiori con tanto di frinire di cicale e ronzare di api nel secondo e nel terzo. Scelta di una ricerca naturalistica in cui Castri inserisce prepotentemente il gioco

dei suoi attori che sono (ed è per lui una nota di merito l'averli scelti) dei giovani in grado di garantirgli quella freschezza così rara in penonaglie come questi e anche di sostenere con maggiore disciplina quella chiave «scandata» che, complice la nuova traduzione di Ettore Capriolo, il regista ha impresso a questo suo spettacolo. Uno sguardo disincentato, il suo, che si ritrova ovunque in questa storia di adulti e di giovani, di nuove e vecchie regole, di desideri all'apparenza rivoluzionari e di incanalamento dei medesimi in una più consapevole maturità.

La coppia dei signori che si travestono da servi è formata da Sonia Bergamasco, che con intelligenza e duttilità è Silvia, e da Mauro Malinverno (Dorante), un innamorato senza *chicché* anche se qualche volta perde in determinazione. Nella controposizione delle funzioni e dei caratteri, Lucetta e Arlecchino sono rappresentati in chiave di paese divertimenti: quasi una coppia da *vaudeville* nella quale hanno modo di rivelarsi la pungente grazia ironica di Maria Aris, la gestualità da maschera e i giochi esagerati di Massimiliano Spenzi. Il padre Orgone è interpretato da Alarico Salaroli come un tipo strambo, un po' maniacale, che cantichia con qualche anticipo sui tempi le arie delle *Nozze di Figaro* di Mozart, pota i gerani e guarda divertito i giochi dei giovani che tanto intrigano anche Mario (Nicola Pannelli), suo figlio. Risate, applausi a scena aperta e successo finale.

Primefilm. Regia di Faenza, dal libro di Oberski

L'infanzia di Jona «La mia vita nel lager»



Nella foto accanto, Juliet Aubrey e Jenner Del Vecchio in una scena di «Jona che visse nella balena»

MICHELE ANSELMI
Jona che visse nella balena
Regia: Roberto Faenza. Interpreti: Jean-Hugues Anglade, Juliet Aubrey, Luke Peterson, Jenner Del Vecchio, Francesca De Sapia. Italia-Francia, 1993. Roma: Mignon, Greenwich Milano: Eliseo

Ci sono scene che racchiudono il senso di un intero film. Roberto Faenza, allontanandosi per un attimo dalla pagina scritta, ne inventa una molto bella per il finale: si vede il piccolo Jona, visitato in sogno dal padre, che sale incerto sulla bicicletta rossa regalatagli dai genitori adottivi dopo essersi abbeverato come una bestiolina a quella tazza di caffè latte prima sdegnosamente rovesciata sul tappeto. È il momento più alto di un film non completamente riuscito, ma raccomandabile per il pudore con cui Roberto Faenza e il coreografo Filippo Ottoni traspongono sullo schermo il romanzo autobiografico di Jona Oberski *Anni d'infanzia* (editrice Giuntina, lire 16mila) conservandone il tono di fresca testimonianza infantile.

A parte il finale e l'episodio della liberazione, *Jona che visse nella balena* segue fedelmente le tracce del libro, parafasandone le situazioni salienti, dentro una narrazione

quasi e soggettiva che restituisce l'atroce «normalità» della deportazione. Naturalmente il problema è sempre lo stesso: si può filmare un campo di concentramento? Gillo Pontecorvo, che sul finire degli anni Cinquanta girò *Kapo*, sostiene ora che l'orrore dello sterminio non sarebbe cinematografabile, chiunque ci provasse resterebbe sempre al di sotto della realtà. Faenza aggira la questione ricordando che i lager del film non sono quelli della soluzione finale, non ci sono camere a gas e fosse comuni, e in ogni caso è l'occhio del bambino a guidare la messa in scena, che non si pretende oggettiva. Come succedeva, del resto, in due film molto diversi tra loro, eppure avvicinati per ispirazione: l'acero *St. Irenio*, *muori, resuscita* da Kaniwsky, lo spettacolo *L'impero del Sole* di Spielberg.

Faenza intraprende una terza via, forse meno personale ma intonata allo stile solidale, asciutto, nobile del memoriale. «Guarda sempre il cielo e non odiare nessuno», racconta infatti la mamma al piccolo Jona, che sullo schermo è interpretato da due diversi bambini per ovi motivi di crescita. Ambientato tra il '43 e il '45, il film ripercorre l'odissea di questa famiglia ebraica avvinta al campo di smistamento di

Westerbork come tappa intermedia dell'esodo verso la Palestina. Ma il destino è già segnato: deportati a Bergen-Belsen, papà Oberski (Jean-Hugues Anglade) muore di stenti, mamma Oberski (Juliet Aubrey) impazzisce e si spegne più tardi, mentre Jona (Luke Peterson) e Jenner Del Vecchio) attraversa le stazioni dell'abbruttimento come in un percorso iniziatico.

Sono azzeccate certe scene di «tranquilla» vita da lager che sembrano uscire da *La guerra dei bottoni* (l'immersione nei pentoloni della cucina per raschiare i rimasugli di zuppa, la visita-prova all'«osservatorio» ingombro di cadaveri); più convenzionale risulta la «ricostruzione» dell'orrore fisico, come l'agonia del babbo in infermeria, lo sguardo allucinato della mamma, il viaggio nei vagoni blindati.

Magari avrebbe giovato un uso più discreto della musica di Morricone, spesso invadente e inutilmente «rafforzativa», ma si può concordare con Faenza quando ribatte che il suo non è un film sull'Olocausto, bensì la storia di un bambino che diventa uomo in condizioni straordinarie, senza perdere quell'innocenza infantile che trent'anni dopo gli farà dedicare il libro ai miei genitori adottivi che con me hanno dovuto patirne non poco.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.00 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

COMUNE DI PALIANO

(Provincia di Frosinone)
ESITO DI GARA

IL SINDACO Visto l'art. 20 legge 19/3/1990, n. 55;
RENDE NOTO

che in data 25/2/1993 ore 12.00 è stata espletata la licitazione privata per l'affidamento dei lavori di costruzione di una Foresteria. Alla gara sono state ammesse ed invitate le seguenti imprese:

1) Impresa Martini Paolo (Fr); 2) Impresa Gorggerino Mario (Fr); 3) Impresa Cira (Rm); 4) Fiorini Rocco (Fr); 5) S.A. Gen. Apolloni (Rm); 6) Impresa Carnovale Angelo & C. (Fr); 7) Impresa Costruzioni Generali Adriatiche (Fr); 8) Impresa Edile Carmine Notaro & F. (Fr); 9) Soc. Veriotta Costruzioni (Fr); 10) Impresa Idrosud (Fr); 11) Impresa Pettilo Francesco (Na); 12) Apolloni Ciriaco (Rm); 13) Impresa Cicchetti Remo (Rm); 14) Soc. Sigeco (Rm); 15) Impresa Icor 80 (Rm); 16) Impresa Soccedil (Rm); 17) Impresa Marziali Fabrizio (Fr); 18) Impresa Piana Sri (Na); 19) Impresa Marziali Paolo (Rm); 20) Soc. Siter (Rm); 21) Soc. Eurocostruzioni Sri (Vi); 22) Rotondi Loreto (Fr); 23) Italtelco (Fr); 24) Impresa Vincenzo La Rocca (Fr); 25) Soc. Reia Sri (Rm); 26) Golia Michele (Fr); 27) Proietti Cosimi Antonio (Rm); 28) Soc. Fra.Me. (Na); 29) Proietti Cosimi Francesco (Rm); 30) Soc. Se.Ge.Da. (Rm); 31) Mirco Amici (Fr); 32) Tatangelo Ciro (Fr); 33) Cav. Antonio Vitale (Ce); 34) Impresa Cosobeton Sri (Fr); 35) Impresa Giuseppe Di Segna (Rm); 36) Costruzioni Angelico Sri (Rm); 37) Impresa Mirmar Sri (Rm); 38) Soc. Cogeap 78 (Rm); 39) Caterino Geom. Aldo Guido (Na); 40) Impresa Aldo Ordino (Na); 41) Valeri Fernando & C. (Fr); 42) Capogna Emilio (Fr); 43) Soc. Bredi Sri (Rm); 44) R.M. Costruzioni (Lr); 45) Geom. Carmine Diana (Ce); 46) Edilgramma Sri (Ri); 47) Impresa Tomei Angelo (Rm); 48) Impresa Milani Alani (Fr); 49) Edilmontelungo Sri (Ce); 50) Impresa Geom. Antonino (Na); 51) Impresa Sa.Co.Mer. (Ce); 52) Geom. Antonio Diana (Ce); 53) Impresa Edile Graziani Silvio (Fr); 54) Impresa Petricchia Donato (Rm); 55) Impresa Iacovissi Vittorio (Fr); 56) Costruzioni Citem (Fr); 57) Impresa Co.A.M. (Rm); 58) Impresa Amore Fabrizio (Rm); 59) Impresa Amore Antonio (Rm); 60) Impresa Edilroma (P); 61) Impresa Alessi Luigi & F. (Rm); 62) Gatta Angelo Domenico (Fr); 63) Impresa Pappalardo (Fr); 64) Soc. Bardi (Rm); 65) Impresa Medici Costruzioni (Rm); 66) Impresa Ce. (Rm); 67) Impresa Iced (Fr); 68) Impresa Co.An. (Rm); 69) Impresa di Costruzioni Ricci (Rm); 70) So.Co.Im. (Rm); 71) Sa.Di. Costruzioni (Ce); 72) Impresa Edile F.lli La Posta (Fr); 73) Scaì (Rm); 74) Soc. Bierelle (Rm); 75) Impresa Marchionne U. (Lr); 76) Impresa Decor Edil (Rm); 77) Impresa Marchionne G. (Lr); 78) Impresa Capogna Ercole (Fr); 79) Impresa Vincenzo Di Pede (Fr); 80) Impresa Mizar Appalti (Rm); 81) Cosman Sri (Rm); 82) Co.Ge.Im. (Rm); 83) Impresa Cilo (Rm); 84) Cogeap (Fr); 85) Impresa Molin Domenico (Fr); 86) Impresa Paglia Domenico (Fr); 87) R.E.Co.R.D. (Rm); 88) Rec (Rm); 89) Soc. Forte Costruzioni (Lr); 90) Impresa Ga.M.A. Appalti (Rm); 91) Soc (Rm); 92) Impresa Martini Costruzioni (Fr); 93) Icesi (Fr); 94) Impresa Cicini Enea (Fr); 95) Impresa Pappalardo (Rm); 96) Impresa Ce.Pa. (Rm); 97) Impresa Ideco (Rm); 98) Impresa Bermani (Rm); 99) Impresa Edil Urbe 87 (Rm); 100) Impresa Irsa Impianti (Rm); 101) Impresa Re.Ma. (Rm); 102) Impresa Ciles (Lr); 103) Impresa Pennacchi Cesare (Lr); 104) Impresa Co.Ge.Ap. (Rm); 105) Geometra Umberto Amici (Fr); 106) Impresa Marino & Figli (Rm); 107) Impresa Valsie (Rm); 108) Impresa Sie (Rm); 109) Aldo Fiorini (Na); 110) Ugo Marzulli (Fr); 111) Impresa Edile Massa (Na); 112) Impresa Stellucca (Rm); 113) Impresa I.S.Co. (Rm); 114) Assenso Luigi (Lr); 115) Impresa Ci.Ba. (Fr); 116) Impresa Smig Spa (Lr); 117) Impresa Renato Corvino (Ce); 118) Geometra Ennio Luzi (Rm); 119) Di Segna Giuseppe (Rm); 120) Nuova Emmellini 81 (Rm); 121) Ardea Scavi (Rm); 122) De Angelis Guernio & Figli (Rm).

Alla gara hanno partecipato le Ditte contraddisposte dai numeri 1-2-3-4-11-15-16-17-18-19-23-25-27-28-29-32-33-35-38-41-42-44-47-49-51-53-56-57-58-59-61-65-69-70-71-72-75-76-77-78-79-80-81-84-85-86-87-88-89-90-91-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-106-107-108-109-110-112-114-116-117-118-120-121-122.

Che l'Impresa aggiudicataria è risultata la Ditta PROIETTI COSIMI ANTONIO di Subiaco.

Che la licitazione privata si è svolta con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 22/1973, n. 14.

IL SINDACO
Paliano, il 27 marzo 1993
On.le Giuseppe Alveti